

PANORAMA POST-ELETTORALE

La SICILIA alla riscossa

A colloquio con il compagno Macaluso - Il PCI protagonista di una formidabile rimonta che liquida quasi del tutto le precedenti flessioni - Lo slancio dei giovani - L'unità delle forze di sinistra

Dalla nostra redazione

Si erano inventati anche un « Istituto di demopolologia », qui in Sicilia, per pronosticare alla vigilia delle elezioni una sonora batosta per i comunisti e per la sinistra unita. E i risultati dell'indagine (« scientifica », manco a dirlo) erano stati sparati dai giornali fiancheggiatori della DC e del centro-sinistra appena qualche ora prima del voto.

Ma le polveri della bomba psicologica erano umide, traccie anzi: in Sicilia — il responso delle urne lo avrebbe di lì a poco rivelato in modo inequivocabile e clamoroso — il PCI è protagonista di una formidabile rimonta che non solo liquida quasi del tutto le precedenti, in qualche caso anche preoccupanti, flessioni ma gli consente di riportarsi alla Camera nella sua forte delegazione (quattordici deputati) e di aumentare anzi il numero dei senatori della sinistra unita che da sette diventano nove, uno dei quali del PSUP.

È questo il fatto nuovo del voto siciliano, che ha sconvolto tutti i calcoli della DC e del PSU (che subisce invece, proprio qui, una delle più cocenti umiliazioni), ed ha creato una situazione nuova anche a livello regionale, dove si sono subito anche al confronto del voto del 19 maggio con quello di undici mesi fa, per l'elezione del parlamento regionale. E' a quel risultato, alla tendenza che esso indicava, che Emanuele Macaluso si riva per un esame del nuovo voto dei siciliani.

Aumento dei voti comunisti

In cifre, queste parole vogliono dire che dal 18,77% del '63, nei nove capoluoghi siciliani (e quando si parla della Sicilia bisogna tenere presente che questa è l'unica regione italiana dove esistono tre grandi città: Palermo, Catania, Messina — un milione mezzo di abitanti — con tutti i problemi delle città meridionali senza industrie, con un potente apparato parasitario esasperato da un sistema regionale distorto, ecc.) l'anno dopo i voti comunisti salirono al 13,89% per risalire al 16,70% con le regionali dell'anno scorso. Ora siamo tornati alla percentuale di cinque anni fa, e anzi in cifra assoluta è aumentato il numero dei voti comunisti e lo sarebbe ancora di più se una sana cospicua parte dei voti nulli — migliaia e migliaia di voti, purtroppo: oltre settemila nell'Agro-gerentino, oltre dodicimila nel Palermitano, ecc. — non fossero stati causati dalla confusione dei simboli. (Esattamente il senso opposto di marcia dei socialisti del PSU che in quattro elezioni sono progressivamente retrocessi dal 15,16 al 13,67, all'11,80 al 10,71 di quest'anno).

Difficoltà superate, dunque? La difficoltà è riprende Macaluso non solo, come del resto il voto stesso dimostra, pienamente superate. Sia sul piano dell'iniziativa politica, e sia sul piano del rafforzamento organizzativo, ritardi se ne contano ancora in alcuni importanti centri di provincia dove il Partito ha accusato ancora qualche flessione rispetto alle nazionali del '63. In questi centri, dove pure la nostra forza è considerevole, si pone con forza la esigenza di un rinnovamento del nostro quadro dirigente, di una migliore articolazione dell'iniziativa e dell'organizzazione delle masse, di una migliore iniziativa complessiva del nostro Partito.

terno; Bagheria, Sciacca, Scicli, Milazzo e Piazza Armerina), bisogna tenere presente che proprio in questi anni la Sicilia è stata una delle regioni che è andata ancora più indietro nella situazione economico-sociale e che i centri dove la nostra ripresa non c'è stata, o dove c'è stata addirittura qualche cedimento, sono proprio tra quelli dove la crisi è oggi più acuta e drammatica.

Ma evidentemente, e pur nelle difficoltà oggettive (che non ci hanno impedito tuttavia di riguadagnare 35 mila voti in undici mesi, nel territorio siciliano), in questi centri è da ricercare un elemento soggettivo di debolezza, o di ritardo nella politica del Partito, tant'è vero che in altri centri dove persistono anche queste difficoltà non c'è stata flessione e dove la crisi è stata anzi drammaticamente accentuata dallo sconvolgimento del terremoto, sia addirittura adatti avanti. E' così, infatti: preso un gruppo di otto comuni-campione devastati dal terremoto, e malgrado la disgregazione e l'emigrazione galoppante, siamo passati dal 26,8% al 29,8% dei voti. E i processi dello stesso ordine si registrano nel voto operaio: zona dei Cantieri navali ed Elettronica Sicula, a Palermo; nel polo capitalista siracusano, dove si registrano le più smaglianti avanzate; nella gran parte dei comuni dell'Agrogerentino e della provincia di Caltanissetta; a Porto Empedocle; ecc.

I rapporti di forza nel PSU

Qui in Sicilia — ne conclude — il PSU paga non solo, come in tutto il paese, la politica di subordinazione alla DC e di rottura a sinistra, il fallimento del centro-sinistra e dell'unificazione. Il calo ulteriore registrato nel voto operaio è da attribuire alla condanna dei metodi con cui è stata condotta questa campagna elettorale. Non a caso si salvano — e punendo l'elettorato duramente — i socialisti democristiani — i socialisti di Palermo che tengono perché alla comune e alla provincia sono da tempo all'opposizione, con PCI e PSUP.

L'accenno ai socialisti di Palermo porta il discorso sul mutamento nei rapporti di forza che si delineano nel PSU siciliano. Osserva Macaluso: « Una certa caratterizzazione del segretario regionale socialista Lauricella sui problemi dei minatori, dei braccianti, della riforma agraria, ed un progressivo suo avvicinamento alle posizioni di De Martino hanno consentito l'affermazione di questa corrente che nella circoscrizione che fa capo a Palermo elegge tutti e tre i deputati del partito, uno dei tre della circoscrizione orientale, e due dei tre senatori; un totale, quindi, di sei parlamentari su nove. « Non c'è dubbio che sta l'indicazione del voto che quella delle preferenze dovrebbero spingere il PSU in Sicilia a riconsiderare tutti i suoi rapporti locali con la DC, a ritrovare — più facilmente che altrove — un collegamento con il PCI e il PSUP ».

Lo stesso discorso vale anche per i repubblicani (e ad essi va fatto) che hanno confermato i voti ottenuti alle regionali. « Pur dovendo criticare ancora una volta i metodi clientelari del PRI, non c'è dubbio che questo partito, se vuole continuare a portare avanti con qualche coerenza un discorso di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e amministrative della regione, deve qualificarsi chiaramente contro questo gruppo dirigente della DC ».

La linea di tendenza va dunque in direzione di una sostanziale chiarificazione della situazione politica (un ulteriore elemento positivo è dato dalla flessione delle destre, tanto più che la DC assorbe da quella parte ma perde alla sua sinistra), e in questo senso premeranno i comunisti. « Le settimane che ci stanno davanti — fa Macaluso — tirando un po' le somme di un discorso che in un certo senso comincia ora — le utilizzeremo per riprendere con vigore le lotte dei lavoratori, per un grande reclutamento al Partito e alla Federazione giovanile, per un rilancio dell'iniziativa politica, per allargare l'unità delle forze della sinistra; in una parola a spingere ancora più avanti l'indicazione che è venuta dal voto, affinché la situazione nuova che si è creata nel paese costituisca un punto di partenza per riproporre con grande forza a tutta la nazione il problema della Sicilia e del Mezzogiorno. Problemi con cui, appunto, più di ieri dovranno ora fare i conti tutte le forze politiche ».

ni agrarie e il piano). E ancora, la DC è in difficoltà perché il nostro Partito continua ad incalzare sul terreno economico-sociale e sul terreno dello smantellamento delle barriere clientelari. Del resto, dal voto del 19 maggio, l'area del centro-sinistra esce ridotta di quasi due punti nel volgere di appena undici mesi... Il cedimento tripartito è causato in gran parte dal crollo dei socialisti; un terzo della loro forza è svanito; nell'arco di un anno appena il PSU perde due punti (« e quindi crolla » sottolinea Macaluso ironicamente — il discorso di Tanassi e di certa stampa sulla perdita del PSU intesa come registrazione della scissione socialproletaria: l'anno scorso il PSUP già esisteva da tre anni, e ora esso ha ulteriormente consolidato il successo mentre i socialisti si sono ulteriormente indeboliti); le perdite sono disastrose soprattutto nei centri operai e contadini, tra i giovani, tra gli intellettuali.

Questo processo di sviluppo della forza comunista ha aperto subito nuovi problemi ai nostri avversari. Dal punto di vista politico generale — osserva Macaluso — tutti in Sicilia hanno dovuto riconoscere che il rafforzamento comunista è collegato ad una ripresa della nostra iniziativa nei confronti della regione e ad una ripresa del movimento delle masse: per la casa e le industrie a Palermo, ed altrove, dei minatori, dei braccianti del terremoto, e così via. Per non parlare dei giovani, la cui attività politica si avvincola alle posizioni di De Martino hanno consentito l'affermazione di questa corrente che nella circoscrizione che fa capo a Palermo elegge tutti e tre i deputati del partito, uno dei tre della circoscrizione orientale, e due dei tre senatori; un totale, quindi, di sei parlamentari su nove.

« Non c'è dubbio che sta l'indicazione del voto che quella delle preferenze dovrebbero spingere il PSU in Sicilia a riconsiderare tutti i suoi rapporti locali con la DC, a ritrovare — più facilmente che altrove — un collegamento con il PCI e il PSUP ».

Lo stesso discorso vale anche per i repubblicani (e ad essi va fatto) che hanno confermato i voti ottenuti alle regionali. « Pur dovendo criticare ancora una volta i metodi clientelari del PRI, non c'è dubbio che questo partito, se vuole continuare a portare avanti con qualche coerenza un discorso di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e amministrative della regione, deve qualificarsi chiaramente contro questo gruppo dirigente della DC ».

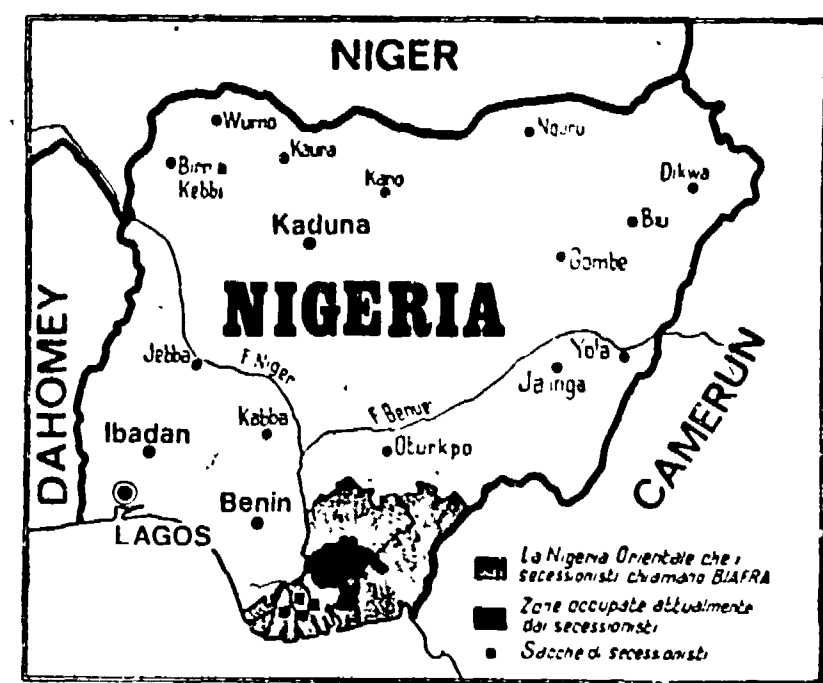
La linea di tendenza va dunque in direzione di una sostanziale chiarificazione della situazione politica (un ulteriore elemento positivo è dato dalla flessione delle destre, tanto più che la DC assorbe da quella parte ma perde alla sua sinistra), e in questo senso premeranno i comunisti. « Le settimane che ci stanno davanti — fa Macaluso — tirando un po' le somme di un discorso che in un certo senso comincia ora — le utilizzeremo per riprendere con vigore le lotte dei lavoratori, per un grande reclutamento al Partito e alla Federazione giovanile, per un rilancio dell'iniziativa politica, per allargare l'unità delle forze della sinistra; in una parola a spingere ancora più avanti l'indicazione che è venuta dal voto, affinché la situazione nuova che si è creata nel paese costituisca un punto di partenza per riproporre con grande forza a tutta la nazione il problema della Sicilia e del Mezzogiorno. Problemi con cui, appunto, più di ieri dovranno ora fare i conti tutte le forze politiche ».

Giorgio Frasca Polara

La verità sulla rivolta del Biafra



NIGERIA — Dopo un anno di guerra fra le forze federali nigeriane e i secessionisti della regione orientale (che essi chiamano Biafra), conversazioni di pace sono state avviate fra i rappresentanti delle due parti a Kampala in Uganda. Nella foto: un portatore al seguito dell'esercito secessionista reca sul capo — come è costume per le banane — un fascio di proiettili-razzo.



Guerra santa o contrabbando dell'americanismo?

Il tentativo di costituire uno stato neocolonialista — La realtà africana — Scompaiono le lotte fra gruppi etnici e prevale il sentimento della dignità nazionale e dell'indipendenza

Alhaj Shehu Shagari, di Sokoto, nella regione nord-occidentale della Nigeria, è un uomo giovane, ma con un notevole passato politico: è stato prima ministro dello Sviluppo economico, poi ministro dell'Interno, nel governo federale nigeriano che aveva alla sua testa Abubakar Tafawa Balewa, e che fu rovesciato da un colpo di Stato militare il 15 gennaio 1966. Fino ad luglio successivo — come è noto — la Nigeria fu retta da una giunta militare con a capo il generale Ironsi, che dopo sei mesi e mezzo di potere fu ucciso durante una visita a Ibadan. Si costituì allora un nuovo governo militare, diretto dal colonnello Yakubu Gowon, e contro questo governo la regione orientale del paese si ribellò un anno fa, proclamando la secessione con il nome di Biafra ed eleggendo a proprio capo il

colonnello Ojukwu. In questi giorni, finalmente rappresentati dal governo federale militare della Nigeria e dai secessionisti del Biafra, si sono riuniti a Kampala, nell'Uganda, per discutere le possibili condizioni di una pace, che viene sollecitata dagli Stati africani e dalla opinione pubblica internazionale. Nelle scorse settimane alcuni Stati africani, come Tanzania, Costa d'Avorio, Zambia, avevano tentato il ricominciamento diplomatico al Biafra, ritenendo che dopo il sanguinoso tentativo di far cessare la guerra sarebbe difficile restaurare l'unità della Federazione nigeriana; ma il governo federale di Lagos non è disposto a transigere su questo punto: la condizione della pace è esso proclama — che la regione orientale torni a far parte della Federazione nigeriana, e accetti la nuova Costituzione proposta da Gowon, secondo la quale questa federazione si compone di dodici Stati.

Proprio mentre si riunivano le due parti a Kampala, ha fatto una breve sosta a Roma Alhaj Shehu Shagari, che è stato eletto in un incontro di contrappunto in Nigeria durante il governo di Ironsi, subito dopo il colpo di Stato militare, perché allora egli si era ritirato a Sokoto, dove non era facile per un viaggiatore europeo ottenere documenti precisi. Ma la conversazione che abbiamo avuto ora con lui a Roma è venuta a confermare oltre due anni le nostre impressioni da noi raccolte nel suo paese, ed è risultata illuminante.

Shagari è un musulmano e appartiene al gruppo etnico dei Fulani, altrove chiamati Foulah, e nei paesi africani dell'Africa occidentale noti come Peuls. E' un gruppo etnico di straordinario interesse, che ha insediamenti stabili o in qualche zona pratica il nomadismo, lungo l'intera costa del Niger e dove è giunto in un'epoca corrispondente al nostro alto Medio Evo, proveniente dalle rive di un antico mare di fiume, il Nilo, con una lunga migrazione attraverso tutto il Sudan, al limite del deserto. Nel corso della loro migrazione si sono mescolati praticamente con tutte le popolazioni del Niger, dopo averle convertite all'Islam, fino a che giunsero nel nord dell'attuale Nigeria, dove si sono frammisti alla popolazione Hausa — si sono poi scontrati con altre popolazioni che influenzate dai missionari portoghesi e di altri paesi europei, che accompagnavano e aiutavano il loro arrivo, giunsero al mare — e acquisite a un cristianesimo assai più formale che sostanziale, date le circostanze di guerra e di persecuzione.

In questi giorni la sottoscrizione lanciata dalla federazione comunista e dalla redazione piana del nostro giornale, in favore dell'appello verso la costa il gruppo Ibo orientale e il gruppo Yoruba a occidentale sono i principali) mantenendo con loro relazioni più o meno strette fino all'epoca coloniale, e alla successiva indipendenza della Nigeria. Su questa base alcuni osservatori o preparati, o repressi hanno tentato in questi mesi di presentare la secessione del Biafra, di cui sono stati i promotori, come una specie di guerra santa di cristiani contro musulmani.

A parte il fatto che l'idea di « guerra santa » è inaccettabile oggi dalla coscienza civile, non è questo il caso; e non solo perché — anche a prescindere dai secessionisti — la maggioranza della popolazione nigeriana è cristiana, mentre gli stessi Ibo sono diffusi in tutto il paese, tanto che a questo gruppo etnico appartiene persino la fidanzata del colonnello Gowon, capo del governo militare federale. La verità è che con il colpo di Stato militare, del gennaio 1966 gli Ibo, rappresentati largamente nei quadri dell'esercito, ruppero il patto sul quale era fondata la condizione della indipendenza del paese, e tentarono di imporre alla Nigeria il proprio dominio, su base et-

nica e soprattutto politica. Questo ha detto Alhaj, confermando alcuni già noti. L'indipendenza della Nigeria fu riconosciuta dagli inglesi (senza il parere degli americani) nel 1960 dopo che un accordo era stato raggiunto fra le due principali forze politiche nigeriane — il NPC, Congresso popolare del Nord, e il NCNC Consiglio Nazionale della Nigeria e del Camerun — per governare insieme il paese. Il NPC è il partito dei Fulani Hausa, e fornì il primo ministro, Tafawa Balewa, mentre il NCNC fornì il primo ministro Ibo, diede il presidente della Repubblica, Nnamdi Azikiwe, detto più brevemente « Zik », un Ibo di Onitsha, educato negli Stati Uniti.

Nel gennaio 1966, quando gli ufficiali Ibo uccisero Tafawa Balewa (e nel nord il Sardauna di Sokoto) e instaurarono il regime militare, la rivolta ebbe in realtà due momenti diversi e successivi: un primo momento progressista, inteso a rompere la mescolanza di interessi feudali e capitalistici; e a portare la Nigeria sulle posizioni degli Stati africani più avanzati, e a un secondo momento — che si sovrappose al primo e diede il carattere al regime militare — quello di verificare la situazione filo-americana. Il generale Ironsi, in breve fece — al pari dei socialisti del momento — numerosi colpi di Stato militari che verificavano lo stesso periodo in molti paesi contigui — il gioco degli americani, che consisteva nel prevenire le spinte democratiche dal basso che si delineavano in quei paesi africani, incoraggiando i militari a prendere il potere.

In Nigeria, data la presenza di molti Ibo nei quadri dell'esercito, e data anche la loro situazione di minoranza, la rivolta ebbe in realtà due momenti diversi e successivi: un primo momento progressista, inteso a rompere la mescolanza di interessi feudali e capitalistici; e a portare la Nigeria sulle posizioni degli Stati africani più avanzati, e a un secondo momento — che si sovrappose al primo e diede il carattere al regime militare — quello di verificare la situazione filo-americana. Il generale Ironsi, in breve fece — al pari dei socialisti del momento — numerosi colpi di Stato militari che verificavano lo stesso periodo in molti paesi contigui — il gioco degli americani, che consisteva nel prevenire le spinte democratiche dal basso che si delineavano in quei paesi africani, incoraggiando i militari a prendere il potere.

« Zik » non era in Nigeria nel momento del colpo di Stato di Ironsi, ma lo appoggiò con una dichiarazione, e poi nel paese per breve tempo e anche ora è all'estero, ma non c'è dubbio — ci dice Shagari — che non è proprio l'ispiratore della secessione del Biafra. In sostanza quello che è accaduto in Nigeria è che gli Ibo hanno tentato di imporre il loro potere al resto della Nigeria, e hanno tranciato alla secessione la propria base etnica, nella regione in cui essa è maggiormente concentrata, certo con la prospettiva di fare di questa regione uno Stato neocolonialista, direttamente influenzato dagli americani.

« Questa è la verità, sulla tentata secessione del Biafra, del resto già ridotta a un'area limitata attorno a Port Harcourt dall'azione risolutiva dell'esercito federale nigeriano. Non è una « guerra santa »: caso mai, un tentativo di contrabbando sotto l'etichetta « cristiana » che non è prerogativa dei ribelli) l'occidentalismo e l'americanismo. In questo senso, va detto che il tentativo di imporre il potere ai resti del resto non hanno più alcuna base strutturale perché la proprietà della terra vi è comune — si collega invece a una realtà più africana e a una linea di dignità nazionale, quale si ritrova in paesi della stessa area — per esempio la Guinea e il Mali — dove i musulmani sono larghissima maggioranza, le lotte fra gruppi etnici sono scomparse, e il sentimento della indipendenza è profondamente radicato. Francesco Pistolesse

La montatura poliziesca contro i democratici pisani

Domani in tribunale a Pisa decine di studenti e professori

Accusati di gravi reati per aver manifestato il 15 marzo scorso la loro solidarietà con due studenti tratti in arresto - Sette imputati sono in carcere da due mesi

Dal nostro corrispondente

PISA, 28. Negli ambienti studenteschi e democratici della città c'è grande attesa per il processo che si apre giovedì nell'aula del Tribunale. Attesa e speranza che i trentaquattro student-

ti, professori, operai incriminati per gli incidenti che ebbero luogo alla stazione ferroviaria il 15 marzo scorso al termine di una manifestazione di solidarietà con due studenti che erano stati arrestati durante le lotte all'Università, non rimangano vittime della montatura poliziesca.

Sette di questi democratici sono in carcere da ormai più di due mesi: Piero Sinotti, Corino Corsini, Leonardo Stano, Romano Lupierini, Aldo Sbrana, Federico Bosco, Giuseppe Barbi, furono infatti arrestati durante la manifestazione. Ai imputati vengono addebitati gravi reati: per ventiquattro di loro si parla infatti di adunata « sediziosa » di blocco ferroviario, per due di aver promosso la manifestazione. Ad alcuni imputati vengono imputati anche altri due reati: cioè, il tragico e lesivo a pubblico ufficiale ed istigazione alla diserzione nei confronti della polizia e dei carabinieri.

Per completare il quadro di quanto è stato detto, si ricorda che i quattro studenti, coperti anch'essi da mandati di cattura, sono latitanti. Fra gli imputati ci sono anche due universitari di chiara fama fra cui il prof. Adriano Gozzini, ordinario di struttura della materia all'Istituto di Fisica dell'Ateneo pisano.

Gli altri imputati sono Massimo D'Alena del circolo studenti comunisti, Gaetano Lamanna del Comitato centrale della PGL, Claudio Bolelli, consigliere comunale del PSUP al Comune capoluogo, il dott. Paolo Cammarosano, il dottor Umberto Carpi, il dott. Gianmario Cazzaniga, Gianfranco Ciabatti, professore di scuola media che è stato licenziato nel 1967 per aver organizzato una manifestazione nazionale dell'Intesa Cattolica, Riccardo Di Donato, studente della scuola Normale Superiore di Pisa, e, di nuovo, Umberto Carpi, ritenuti responsabili della occupazione di sedi universitarie durante le lotte studentesche.

E' prevedibile che questi processi non saranno conclusi nella giornata di giovedì. Il collegio di difesa è costituito da più di 25 avvocati mentre dovranno difendere di fronte al Tribu-

nale ben 38 testimoni fra quelli a carico (carabinieri e poliziotti) e quelli a discarico. Dal momento in cui a Pisa iniziò la repressione contro le lotte studentesche e centinaia di studenti furono convocati a Firenze dall' procuratore generale, il movimento popolare e democratico, il nostro partito non hanno mancato di far sentire la loro solidarietà mentre da parte delle autorità competenti si è continuato a negare perfino la libertà provvisoria per i sette detenuti, e quando i fascisti romani sono stati invece ben presto rimessi in libertà. Proprio sabato sera più di diecimila pisani che hanno preso parte alla manifestazione promossa dal nostro partito per celebrare la vittoria elettorale ancora una volta hanno avuto modo di testimoniare la loro viva solidarietà con le vittime della repressione.

« Zik » non era in Nigeria nel momento del colpo di Stato di Ironsi, ma lo appoggiò con una dichiarazione, e poi nel paese per breve tempo e anche ora è all'estero, ma non c'è dubbio — ci dice Shagari — che non è proprio l'ispiratore della secessione del Biafra. In sostanza quello che è accaduto in Nigeria è che gli Ibo hanno tentato di imporre il loro potere al resto della Nigeria, e hanno tranciato alla secessione la propria base etnica, nella regione in cui essa è maggiormente concentrata, certo con la prospettiva di fare di questa regione uno Stato neocolonialista, direttamente influenzato dagli americani.

« Questa è la verità, sulla tentata secessione del Biafra, del resto già ridotta a un'area limitata attorno a Port Harcourt dall'azione risolutiva dell'esercito federale nigeriano. Non è una « guerra santa »: caso mai, un tentativo di contrabbando sotto l'etichetta « cristiana » che non è prerogativa dei ribelli) l'occidentalismo e l'americanismo. In questo senso, va detto che il tentativo di imporre il potere ai resti del resto non hanno più alcuna base strutturale perché la proprietà della terra vi è comune — si collega invece a una realtà più africana e a una linea di dignità nazionale, quale si ritrova in paesi della stessa area — per esempio la Guinea e il Mali — dove i musulmani sono larghissima maggioranza, le lotte fra gruppi etnici sono scomparse, e il sentimento della indipendenza è profondamente radicato. Francesco Pistolesse



SI ASCOLTA IL CUORE NUOVO Frederick West, il primo inglese sul quale sia stato trapiantato un cuore nuovo, sta benissimo. Con evidente soddisfazione ascolta il suo nuovo cuore, il cui battito è perfetto. West fu sottoposto all'operazione di trapianto 25 giorni fa, ricevendo il cuore di Patrick Ryan, un carpentiere precipitato dall'alto di un edificio in costruzione. Il paziente è ancora ricoverato nel National Heart Hospital, dove è stato operato, ma ormai si alza tranquillamente dal letto. Nella telefoto: West fotografato mentre ascolta il nuovo cuore

E' morto il pittore Van Dongen

MONTECARLO, 29. Il pittore francese Kees Van Dongen è morto ieri all'età di 92 anni.

Aveva fatto parte dell'epoca d'oro degli artisti parigini. Van Dongen era stato colpito tre settimane fa da una doppia polmonite.

Van Dongen, contemporaneo di Picasso e Matisse, è noto specialmente per i ritratti di personaggi parigini della « belle époque » eseguiti dopo la prima guerra mondiale. Nato a Rotterdam, fu imbarcato per alcuni anni sulla linea marittima Rotterdam-New York come cameriere. Trasferitosi a Parigi divenne cittadino francese nel 1929. Fu un seguace della scuola « Fauve » usando forti pennellate.